

sure dell'onorevole Bovio, il quale sarà pronto ad affermare con me che esse compiono con amore l'utile debito loro. (*Segni di approvazione dell'onorevole Bovio*)

Restano dunque soltanto certi sussidi ad altre Accademie i quali sono passati dai bilanci dei vecchi Stati in quello del regno d'Italia.

Molte ragioni hanno consigliato a non sopprimerli; nè io credo che si possano sopprimere ora, per non destare un vespaio di questioni municipali, tanto più che quello che si spende per esse è assai poco.

L'onorevole Bovio diceva al ministro: gli uomini di alto ingegno con grande disdoro nostro muoiono di fame in Italia; soccorreteli.

Io credo che l'onorevole Bovio con questo desiderio dia piuttosto una prova di generoso animo che un pratico consiglio; imperocchè, soprattutto parlando degli artisti, sotto che forma darebbe egli il sussidio? Vuole incoraggiare? Ebbene, egli aumenterà l'enorme schiera degli spostati. Vuol egli che il Governo premii? Ricordi, pigli gli esempi di quei paesi, dove esistevano premii; ricordi che Chapelain è stato più premiato di Molière; ed è naturale perchè l'artista il quale più si compromette, e si espone ai rischi della fortuna è precisamente l'artista più ribelle a tutto quello che è già accettato in materia d'arte, e perchè è ribelle non sarà mai sovvenuto dallo Stato, il quale, come universalità di cittadini, in rispetto all'arte è tutto ciò che c'è di più *routinier*, di più consuetudinario, di più immobile, di più reazionario.

D'altra parte qualche volta, onorevole Bovio, è ad indagare se la miseria di certi artisti provenga piuttosto da inerzia od indifferenza del pubblico, o da certi disordini forse inerenti alla loro indole.

L'onorevole Bovio lo sa; gli artisti, tutti intenti a cercar conforti in qualche segreta vittoria, in qualche aperto trionfo, a domandare alla gloria quell'amplesso aereo in faccia all'avvenire, trascurano spesso le faccende loro, le faccende della vita. Lo Stato, onorevole Bovio, ha già fatto abbastanza, quando ha guarentito la proprietà dei loro lavori, e l'ultimo scrittore di novelle si paga oggi più di quello che non sia stata pagata al Colletta la sua *Storia*, e v'è tale *album* di romanze che dà più larghi frutti al suo autore, che non ne abbia raccolti Rossini col *Barbiere di Siviglia*.

Io non vorrei questa ingerenza dello Stato. Più di tutto io temo, nell'arte, l'ingerenza dello Stato. Temo l'arte ufficiale, anzi, ne ho grandissimo sgomento.

Per ultimo l'onorevole Bovio diceva: « salvate il melodramma, incoraggiatelo. Voi lo vedete; le

operette francesi invadono i nostri teatri, ci demoralizzano. » Non è la questione delle operette francesi, che sarebbe lieve; è tutto un concetto delle funzioni dello Stato in questa proposta dell'onorevole Bovio. Incoraggiare il melodramma? Come si fa? Già il bilancio sopporterebbe male questa spesa, che non può esser piccola; e poi ciò sarebbe contraria alla volontà della Camera già espressa fino dal 1865, quando per proposta dell'onorevole Corte, essa tolse i sussidi ai teatri di San Carlo e della Scala.

L'onorevole Bovio crede che, incoraggiando il melodramma *sacro*, si rimedierebbe a ogni cosa. Io invece penso che agli intenti che l'onorevole Bovio desidera, non si giunga per le vie che egli propone. Coll'incoraggiare Giovenale si impedisce forse Petronio? Coll'incoraggiare Florian, si impedisce forse Crebillon? Non sono le operette, onorevole Bovio, che corrompono i nostri costumi; è il nostro costume corrotto, (*Benissimo!*) che ci fa desiderosi delle tanto più solleticanti quanto più velate lascivie delle operette! (*Bene! Bravo!*)

Onorevole Bovio; perchè queste musiche lusinghiere che si ripercotono con tanta sollecitudine di qua dalle Alpi non oltrepassano la Manica? Proporre il quesito è lo stesso che risolverlo, è lo stesso che affermare che anche nell'arte, di là da un certo limite la questione del gusto finisce, e comincia la questione del carattere.

Gli italiani tollerano quello che gli inglesi non vogliono o non possono tollerare.

Arrivati a questo punto, credo che l'onorevole Bovio ed io possiamo trovarci d'accordo; il dissidio si concilia, le contraddizioni si compenetrano, ed io posso terminare questo mio troppo lungo discorso collo stesso augurio onde l'onorevole Bovio cominciava il suo; augurando cioè che al grande intento di una più forte e sana educazione nazionale dieno il Governo ed il Parlamento l'opera loro savia e sollecita, vigorosa e feconda. (*Benissimo! Bravo! — Applausi. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Presidente. Prima della chiusura della discussione furono presentati sette ordini del giorno; (*Oh! oh!*) quattro però furono già svolti.

Hanno chiesto di parlare per fatto personale gli onorevoli Bonghi e Bertani.

Se mi permette, onorevole Bonghi, io le faccio avvertire che il relatore ha risposto ad osservazioni sue su vari capitoli del bilancio; sicchè il suo fatto personale potrebbe ripetersi ad ogni capitolo.

Non le parrebbe quindi opportuno di rimandare i fatti personali ai capitoli del bilancio?

Bonghi. Io sarei disposto a rinunciare per ora